

75

InformaCaritas

Aprile 2014

informacaritas@caritaspisa.it
http://www.caritaspisa.it

**“Non potete
servire Dio e
mammona”**

(Lc 16,13)

**– Pastorale
Nasce la Caritas cittadina
di Pontedera**

**– Immigrazione
La Toscana nel nuovo Rapporto
di Caritas/Migrantes**

**– Servizi
Prestito sociale, finora erogati 42 contributi
per un totale di 107mila euro**

 **ARCIDIOCESI di PISA
CARITAS**





Indice ►

Come contribuire:

- **ccp 11989563**, intestato a:
Caritas Diocesana di Pisa, p.za Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa
- **ccb IBAN IT 86 L 01030 14010 00000390954**
intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana
- **Versamento direttamente in Caritas**,
il Martedì, Mer/Gio/Ven, dalle 9.00 alle 12.00.

NB. È importante indicare sempre nella causale del versamento la destinazione delle offerte.

InformaCaritas

Caritas Diocesana di Pisa

Periodico della Caritas Diocesana di Pisa
Aut. Trib. Pisa n.15/2000 del 10/8/2000
Redazione: p.za Arcivescovado, 18
56100 PISA – tel. 050.560.952 fax 050.560.892
informacaritas@caritaspisa.it - <http://www.caritaspisa.it>

Direttore Responsabile: Francesco Paletti
Redazione: Andrea Bernardini, Francesca Bianchi, Federico Russo

Grafica & Impaginazione: DIGITAL 335.5345.660

Foto: Archivio Caritas, P.Del Freo

Finito di stampare: aprile 2014 su carta riciclata e senza cloro
da IGP-Pacini Editore – via A.Gherardesca, 1 56121 PISA

Editoriale

Abitare le periferie esistenziali 3

Pastorale

“Diffido dell’elemosina che non costa”
*Il messaggio di Papa Francesco per il periodo di Quaresima:
“Ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci
per arricchire gli altri con la nostra povertà”* 4

Sant’Andrea, 20mila euro per rimettere a nuovo la dispensa... 4

A Pontedera nasce la Caritas cittadina

*La “macchina” si è messa in moto con un ciclo d’incontri
di formazione, rivolti ai futuri volontari della Caritas
cittadina e curato dal direttore diocesano don Morelli e dai
suoi collaboratori* 5

Insieme all’Arcivescovo nella visita pastorale a Barga e in
Valdiserchio 5

61 le Caritas parrocchiali attive nella diocesi

*Ce n’è una in circa un terzo delle 167 parrocchie. Don
Morelli, direttore Caritas diocesana: «Ma ancora stenta a
radicarsi l’animazione del territorio* 6

Dal 31 marzo al 3 aprile il XXXVII Convegno delle Caritas
diocesane 6

Speciale Dossier “Caritas Migrantes”

“Vada avanti il percorso parlamentare per il superamento
del reato di clandestinità”7

Ricongiungimenti familiari e nuovi nati: l’immigrazione in
Toscana continua a crescere. Il testo del capitolo regionale
*Nuovi nati: ha genitori stranieri un quinto dei neonati venuti alla
luce nel 2012* 7

Poveri di origine straniera, sempre più famiglie e meno singoli

*Il 67,2% degli immigrati che nel 2012 hanno bussato alle
porte di un centro d’ascolto Caritas è sposato. E il 22,6% di
essi ha due o più figli a carico* 9

Politiche sociali

Prestito sociale, a Pisa erogati 42 contributi per un totale di
107.000 euro

*L’intervento è ancora in corso, ma già sono emerse diversi problemi.
Il direttore della Caritas diocesana don Emanuele fa il punto su tutte
le criticità* 11

I dieci centri d’ascolto 11

Prestito sociale, le tre proposte della Caritas diocesana 12

Pace

Ucraina, “cessi ogni azione violenta”

*L’appello di Papa Francesco e il lavoro della Caritas
nazionale, già mobilitatasi accanto alle vittime. Come fare
per effettuare un’offerta* 12

Servizi

Cittadella della Solidarietà, consegnate le prime 50 tessere per
fare la spesa

*A marzo è entrato in funzione anche il supermercato per le
famiglie in difficoltà ospitato nei locali dell’ex cinema “20+1”
al Cep*13

Attivo anche il patronato Acli13

Servizio Civile

«Un posto curioso, dove abbiamo conosciuto cos’è la
povertà»

*Sei i “discoli” dell’alberghiero “Matteotti” che hanno accettato di
“scontare” la sospensione da scuola con attività di volontariato
nei centri Caritas* 14

All’Istituto alberghiero affidata anche l’organizzazione del
pranzo di Natale per i poveri 14

Testimoni

«Il vero principio non negoziabile? Non si può servire Dio
e mammona» 15

Fra’ Michele da Calci, l’eretico... 15

Abitare le periferie esistenziali

don Emanuele Morelli – direttore Caritas Diocesana di Pisa

Abitare le periferie esistenziali. È la richiesta che Papa Francesco ha fatto alla chiesa nella prima udienza generale. È l'invito ad uscire da sé per essere una chiesa estroversa. Ed è lui per primo che sceglie di abitarle.

Il primo "viaggio apostolico" l'ha fatto a Lampedusa, una terra di confine, un luogo di sofferenza per molti. La prima "visita pastorale" ad una parrocchia della sua diocesi è avvenuta in una parrocchia oltre il grande raccordo anulare che per i romani significa "alla fine del mondo". E poi non si è più fermato... Le periferie sono le "terre di nessuno", luoghi dimenticati, dei quali pochi si prendono cura, che nessuno ha a cuore, sono spesso sinonimo di degrado e di rischio, ma sono anche "terre di confine" e per questo sono i luoghi che rendono possibile l'incontro tra diversi, il *melting pot*, il meticcio.

Credo anche che il Papa abbia aggiunto l'aggettivo "esistenziali" non per "spiritualizzare" le periferie, per togliere loro concretezza e realtà ma perché quelle sono le peggiori, le più difficili da individuare perché sono il luogo dove ha radice la povertà dei rapporti, delle relazioni, dei legami. Sono convinto che la povertà relazionale sia all'origine di ogni altra povertà.

Ma soprattutto credo che le periferie esistenziali siano inclusive e generative di tutte le altre periferie, quelle economiche, sociali e culturali. "Chiamati ad abitare", poi, non è una provocazione da poco ma una sfida davvero impegnativa per una chiesa come la nostra che troppo spesso abbandona i territori.

Abitare significa assumere l'incontro, la relazione, il legame, l'aver e che fare, il prendersi cura come cifra per descrivere la propria identità e la propria missione. Una chiesa che incontra è una chiesa che si fa im-

stare dalla vita degli umani. Abitare significa "radicarsi" in un territorio, domiciliarsi, prendere la residenza. È lo stile dell'incarnazione, uno stile da prendere sul serio, perché prendere sul serio l'incarnazione significa prendere sul serio l'umano, significa credere che da Natale in poi l'umano,

**La parrocchia
...abitando le periferie,
può riscoprire la
sua identità
di casa fra le case.**

ogni umano, è capace di Dio. E questo stile deve tornare a qualificare le nostre pastorali. Dovremmo avere il coraggio di domandarci qual'è l'interesse prevalente delle nostre comunità, se essere e fare comunione oppure preparare belle funzioni.

Abitare è una scelta di stile, ci impegna a conoscere l'altro, le sue gioie ed i suoi dolori, le sue speranze e le sue angosce, conoscere il territorio nel quale vive, imparare ad ascoltarlo, a leggerlo, perché ogni territorio è vivo, ed è reso vivo a chi lo abita. Non possiamo dare niente per scontato. La mobilità cambia i tessuti delle nostre parrocchie e se vogliamo essere comunità che abitano le periferie siamo chiamati ad andare incontro, ad accogliere, a costruire la relazione perché i territori cambiano, perché la gente cambia i territori...

Abitare le periferie significa contribuire a costruire percorsi di partecipazione attiva, insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Come sarebbe bello che le comunità ecclesiali, ed in esse le nostre Caritas parrocchiali, fossero protagoniste di percorsi in cui essere voce e dare vo-

ce a tutte quelle persone o istanze che voce non hanno.

Abitare le periferie significa infine custodire e coltivare il creato, perché la nostra fede è una fede che ama la terra. La pratica dei nuovi stili di vita non è solo una moda passeggera e non può essere liquidata con il facile giudizio di chi la definisce la fissazione di qualche esaltato. I nuovi stili di vita sono segni di Vangelo, sono oggi uno dei segni più eloquenti che ci permette di vivere il Vangelo.

Le nostre periferie allora hanno bisogno di noi, della nostra prossimità e della nostra comunione prima che del nostro aiuto. La parrocchia può riscoprire, abitando le periferie, tutte, a partire da quelle esistenziali, la sua identità di casa tra le case, casa in mezzo alle case, casa che cerca, costruisce e coltiva la relazione con le persone del suo territorio. Solo così i nostri aiuti avranno un autentico senso evangelico. I nostri territori hanno bisogno della nostra compassione, sempre ma soprattutto in questo momento di dolore e sofferenza. Negli anni '80 abbiamo lottato perché i percorsi della carità che si esprimevano nelle risposte anticipatrici del volontariato diventassero scelte di giustizia, cioè diritti. Oggi, in una stagione in cui lo stato sociale è diventato residuale, ci troviamo a lottare perché quei percorsi di giustizia non diventino "elemosina", non più diritti ma gentile concessione.

Le nostre periferie hanno bisogno del nostro coraggio di annunciatori del Vangelo. Il coraggio di un annuncio che utilizza anche le parole ma che prima di tutto vive i segni della fede, il coraggio della testimonianza, di chi si sporca le mani non tenendole solo giunte ma impastandole nella vita della gente, stendendo la mano per toccare, con attenzione e rispetto, le ferite della vita della gente.

Infine le nostre periferie hanno bisogno della nostra preghiera. In questo tempo di quaresima che stiamo vivendo non dobbiamo dimenticarci di pregare per le persone che incontriamo, per le loro relazioni, per i loro legami...

“Diffido dell’elemosina che non costa”

Il messaggio di Papa Francesco per il periodo di Quaresima:

“Ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci per arricchire gli altri con la nostra povertà”.

foto: Archivio Caritas

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà”: prende le mosse da questa definizione di Gesù, che si trova nella Seconda Lettera di San Paolo ai Corinti, il messaggio del Papa per la Quaresima 2014. Il testo del Pontefice è una riflessione sul mistero della «povertà» di Cristo che si è fatto uomo divenendo «in tutto simile a noi fuorché nel peccato». Il suo amore, la compassione, la tenerezza di Cristo sono i tratti che anche ciascun cristiano dovrebbe assumere come personale stile di vita».

Ciò soprattutto di fronte alle «miserie» umane, che il Papa descrive in tre tipi: la prima è la «miseria materiale, quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l’acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria – prosegue - la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell’umanità.



Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo». Papa Francesco illustra poi il secondo tipo di «miseria», quello «morale». «Non meno preoccupante

è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato - scrive -. Quante famiglie sono nell’angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall’alcool, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia». Quindi il terzo tipo di miseria, quella «spirituale». Essa «ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore – prosegue - Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l’unico che veramente salva e libera».

Da qui la conclusione: «Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale» afferma il Pontefice. Che poi esorta i cristiani alla «spogliazione», come gesto quaresimale significativo: «Ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell’elemosina che non costa». Il testo integrale su www.vatican.va.

Quaresima

Valdisechchio: Sant’Andrea, 20.000 euro per rimettere a nuovo la dispensa

Fisicamente si trova nella canonica della parrocchia di Sant’Andrea in Pesciola, ma di fatto funge da centro di raccolta e magazzino dei generi alimentari destinati alle famiglie in difficoltà da tutte le parrocchie della Valdisechchio. Una vera e propria dispensa di vicariato, insomma, gestita a rotazione dalle diverse parrocchie e in cui vengono stoccati gli alimenti che arrivano dal Banco Alimentare e dalle raccolte ed iniziative delle singole comuni-

tà parrocchiali con cui sono composti i circa cinquanta pacchi famiglia distribuiti ogni mese alle famiglie e ai singoli del territorio in difficoltà segnalati dalle parrocchie al Centro d’Ascolto diocesano di Pontasserchio. Una struttura che ha bisogno di un significativo intervento di risanamento dall’umidità per consentirgli di assolvere ancora la sua funzione, proposto all’attenzione della comunità cristiana pisana quale micro-

realizzazione di Quaresima. Il costo stimato degli interventi è di circa 20mila euro, risorse necessarie per realizzare le nuove pavimentazioni, isolate dal punto di vista termico e dotate del cosiddetto “gattaiolato”, ossia una struttura con aperture finalizzate a consentire l’aerazione delle fondamenta, il rifacimento degli intonaci ammalorati, la verniciatura e il rifacimento del marciapiede esterno.

A Pontedera nasce la Caritas cittadina

Avviato un percorso formativo rivolto ai volontari delle cinque parrocchie del territorio. Il preposito del Duomo don Dini:

«Il coordinamento si costituirà formalmente per il giovedì santo»

L'obiettivo è già segnato con il cerchietto rosso sul calendario: «Per il giovedì santo concluderemo la prima tappa di questo percorso e ufficializzeremo la nascita del coordinamento delle Caritas parrocchiali», spiega don Piero Dini, dalla fine di ottobre preposito della parrocchia dei Santi Iacopo e Filippo, il Duomo di Pontedera.

Per sintetizzare un percorso che da qualche mese coinvolge anche tutte le altre quattro parrocchie del vicariato (Romito, Sacro Cuore, San Giuseppe e Santa Lucia) che si prefigge la nascita di una vera e propria Caritas cittadina: «Inizialmente – prosegue don Dini – anche su mio impulso, avevamo pensato ad una struttura maggiormente orientata sulla dimensione del servizio, ma dopo un primo confronto con il direttore della Caritas diocesana don Emanuele Morelli ci siamo resi conto che in prima istanza, più che di “braccia” avevamo bisogno di una



testa, ossia di un gruppo di lavoro capace di declinare nella vita di ciascuna comunità la dimensione pastorale della testimonianza della ca-

rità e così ci siamo messi in cammino in quella direzione avendo però ben chiaro in mente un modello e uno stile che è quello della “chiesa del grembiule” per usare una metafora cara a don Tonino Bello.

La “macchina” si è messa in moto con un ciclo d'incontri di formazione, rivolti ai futuri volontari della Caritas cittadina e curato dal direttore diocesano don Morelli e dai suoi collaboratori.

Un centinaio circa, provenienti da tutte le parrocchie del vicariato, le persone che hanno seguito il percorso: «Una volta “costruita” la cabina di regia – conclude il preposito – decideremo anche come muoverci e quali risorse attivare alla luce dei fenomeni di povertà che si verificano nel nostro territorio, tenendo sempre presente, però, la funzione prevalente della Caritas che non è tanto quella d'impegnarsi direttamente con i poveri, ma di far sì che le comunità parrocchiali se ne facciano carico».

foto: Archivio Caritas

Insieme all'Arcivescovo nella visita pastorale ...

... a Barga

Con l'inaugurazione del nuovo Centro d'ascolto Caritas della chiesa del Sacro Cuore di Barga è stato offerto all'intero vicariato un segno e uno strumento prezioso per la crescita del servizio alla carità». Così l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto nella lettera al termine della visita pastorale nel vicariato di Barga che ha coinvolto anche la Caritas diocesana. «Catechesi, Liturgia e Carità sono tra loro intimamente collegate – ha scritto Benotto – perché separate l'una dall'altra rischiano di diventare teoria sterile, ritualismo vuoto e assistenza sociale priva di un'anima soprannaturale. Con gioia ho potuto constatare che tra gli operatori della Caritas di Barga c'è piena consapevolezza di questo, e quindi la garanzia che possa esserci fruttificazione abbondante di bene e ricchezza di relazioni con i poveri del territorio».

... e in Valdiserchio

La casa Caritas di Pontasserchio sia il segno di una carità visibile e capace di contagiare, ma anche di una chiesa locale in comunione con la dimensione diocesana e capace di esercitare quella prevalente funzione pedagogica cui siamo tutti chiamati dato che la Caritas non è un club e nemmeno un'associazione, bensì espressione di una chiesa che si fa prossima». E' partita da qui la riflessione dedicata alla pastorale della carità dell'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto durante la visita pastorale nel Valdiserchio. Un'incontro che si è subito trasformato in un'occasione di ascolto e confronto con le realtà parrocchiali del vicariato. «È importante coinvolgere la comunità cristiana e sensibilizzare la realtà sociale – ha concluso monsignor Benotto – senza essere a libro paga di nessuno».

61 le Caritas parrocchiali attive nella diocesi

Ce n'è una in circa un terzo delle 167 parrocchie. Don Morelli, direttore Caritas diocesana: «Ma ancora stenta a radicarsi l'animazione del territorio».

Dove si prega, là si accolga" è stato uno degli slogan più efficaci, lanciato nel '97 nel corso del convegno "Cercare la verità, amare la giustizia", promosso a Firenze e da Caritas Italiana, Cnca e Gruppo Abele e riferito soprattutto all'allora imminente Giubileo del 2000. Che, però, faceva sua una delle conclusioni del convegno ecclesiale di Palermo (1995) il quale auspicò che "in ogni grande parrocchia, o in ogni gruppo significativo di parrocchie, accanto agli edifici destinati al culto e alla catechesi, ci sia anche una casa d'accoglienza per i soggetti in difficoltà". È soprattutto da questi stimoli che, tanto a livello nazionale che diocesano, presero avvio i programmi di promozione delle Caritas parrocchiali. Da allora un bel po' di strada è stata, fatta almeno a Pisa, se è vero che più di un terzo (36,5%) delle 167 parrocchie della diocesi ha un gruppo Caritas al suo interno. In valore assoluto, infatti, fanno 61 Caritas parrocchiali operative nei diversi vicariati, «numero fra l'altro che è sottostimato dato che molte parrocchie, ormai, per Unità Pastorali, ossia aggregazioni di più comunità fra loro vi-

cine o confinanti le quali, ovviamente sono seguite da un solo gruppo Caritas» spiega il direttore diocesano don Morelli. Per il quale, in realtà, il problema non è tanto nei numeri, quanto nella prassi e nel modus operandi: «Molte Caritas parrocchiali sono ancora sbilanciate sulla dimensione del servizio e dell'assistenza diretta, ancora stenta a radicarsi invece quel lavoro di animazione della comunità parrocchiale e del territorio perché siano quest'ultimi a farsi carico, in prima battuta, delle situazioni di povertà»

Vicariato Pisa Sud 6 Caritas parrocchiali su 21 parrocchie: Santa Maria Assunta, Santa Maria Ausiliatrice, San Piero a Grado, Tirrenia, Oratoio, Putignano, Riggione, Sant'Ermete e San Giusto.

Vicariato Pisa Nord-Ovest 6 Caritas parrocchiali su 18 parrocchie: Sant'Apollinare, Sacro Cuore, San Pio X, San Ranieri al Cep, Santo Stefano Extra Moenia e San Francesco.

Vicariato Pisa Nord-Est 15 Caritas parrocchiali su 22 parrocchie: Agnano, Asciano, Calci, Campo, Castelmaggiore, Colignola, Colle di Calci, Ghezzano, Montemagno, Nicosia, Sant'Andrea a

Lama, San Biagio in Cisanello, Santa Maria Madre della Chiesa, San Michele degli Scalzi, Sacra Famiglia e Uliveto Terme.

Vicariato di Barga 2 Caritas parrocchiali su 9 parrocchie: Barga e Loppia.

Vicariato di Pontedera e Lungomonte 7 Caritas parrocchiali su 15 parrocchie: Fornacette, Pontedera Duomo, Pontedera San Giuseppe, Romito, Buti, Cascine di Buti e Vicopisano.

Vicariato delle Colline Pisane 7 Caritas parrocchiali su 12 parrocchie: Collesalveti, Lorenzana, Orciano Pisano, Luciana, Pastina, Pomaia, Santa Luce con la Pieve e Vicarello.

Vicariato del Piano di Pisa 3 Caritas parrocchiali su 19 parrocchie: Cascina, Casciavola e San Sisto al Pino

Vicariato della Valdichiana 11 Caritas parrocchiali su 23: Filettole, Gello, Pontasserchio, Metato, Molina di Quosa, Nodica, Ripafratta, Sant'Alessandro, San Frediano, San Giuliano Terme e Madonna dell'Acqua.

Vicariato della Versilia due Caritas parrocchiali su 28 parrocchie attive: Santissimo Sacramento e Valdicastello.

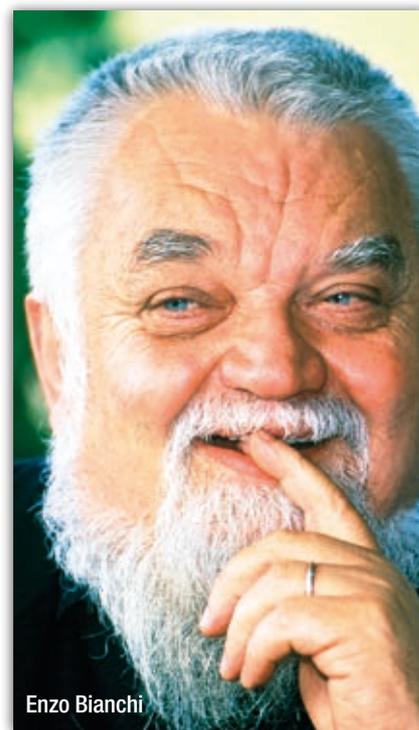
Dal 31 marzo al 3 aprile

il XXXVII Convegno delle Caritas diocesane

La centralità del ministero della prosimità, capace di abitare i tanti contesti di marginalità esistenziale e generare una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. È il tema al centro del 37esimo convegno nazionale delle Caritas diocesane che si svolgerà a Cagliari da lunedì 31 marzo a giovedì 3 aprile e che si aprirà con la proiezione di monsieur Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana e la relazione teologico-pastorale del priore della Comunità di Bose Enzo Bianchi.

Martedì, invece, al centro della riflessione ci sarà la relazione socio-culturale della professoressa Chiara Giaccardi,

docente all'Università Cattolica di Milano, mentre il giorno successivo al mattino è in programma la comunicazione sul Convegno ecclesiale 2015 da parte di monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del comitato preparatorio, mentre il pomeriggio sarà la volta della tavola rotonda "Con il Vangelo nel centro dell'Europa" a cui interverranno anche l'arcivescovo di Nicosia e presidente di Caritas Cipro Youssef Soueife il segretario generale di Caritas Europa Jorge Nuno Mayer. Giovedì 3 aprile, invece, le conclusioni di monsignor Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana.



Enzo Bianchi

"Vada avanti il percorso parlamentare per il superamento del reato di clandestinità"

L'appello di monsignor Merisi, presidente di Caritas Italiana, in occasione della presentazione del XXIII Rapporto Immigrazione.

Viva soddisfazione per il percorso parlamentare avviato, volto ad un superamento del reato di clandestinità, come da sempre da noi auspicato». E' quanto espresso a Roma in occasione della presentazione del XXIII Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes (intitolato "Tra crisi e diritti umani") da monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas Italiana. «Il tema dell'immigrazione e la presenza fra di noi di persone che provengono da altre culture e tradizioni - ha sottolineato - chiede maggior impegno di conoscenza e di apertura, coniugando in modo corretto i principi di accoglienza, legalità, rispetto dei diritti umani e integrazione».

I Cie. «I Centri di identificazione ed espulsione rappresentano un sistema di misure inefficaci e inadeguate a rispettare i diritti dello straniero» ha sottolineato, invece, Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas italiana. «Il trattenimento nei Cie - ha precisato - non soddisfa l'interesse al controllo delle frontiere e alla re-



foto: Archivio Caritas

golazione dei flussi migratori, ma sembra piuttosto assolvere alla funzione di 'sedativo' delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero irregolarmente soggiornante, o dello straniero in quanto tale, come un pericolo per la sicurezza».

Cinque proposte. Le ha elencate monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, tirando le conclusioni. «È necessario su-

perare i Cie come luoghi di detenzione degli irregolari - ha osservato -, impegnarsi nel contrasto alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo, riconoscere le discriminazioni, favorire l'ecumenismo, il dialogo e la libertà religiosa e soprattutto stare in guardia perché la crisi rischia di indebolire l'uguaglianza mettendo a rischio la democrazia e la civiltà del lavoro».

Ricongiungimenti familiari e nuovi nati, l'immigrazione in Toscana continua a crescere.

Nuovi nati: ha genitori stranieri un quinto dei neonati venuti alla luce nel 2012; la sintesi del capitolo regionale.

Dai 322.811 immigrati residenti del 2011 ai 350.716 dell'anno successivo per un incremento dell'8,7% nell'arco di dodici mesi. Ha continuato a crescere pure nel 2012 la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi comunali della Toscana nonostante la congiuntura negativa e l'effetto recessivo della crisi anche sull'economia regionale con il Pil sceso

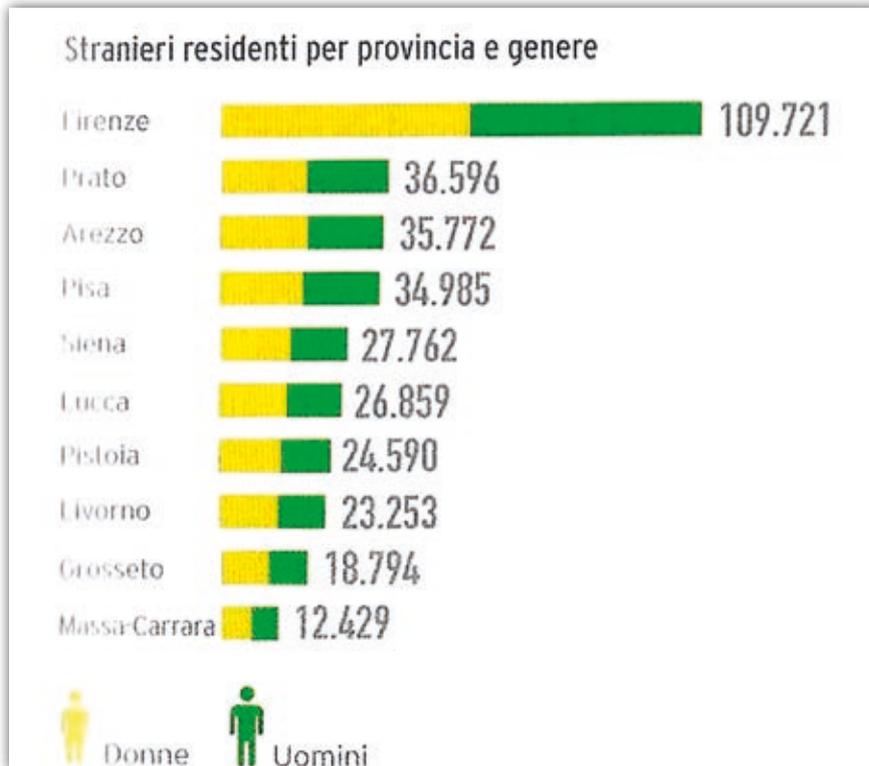
di oltre due punti percentuali nell'arco dei dodici mesi (-2,2% secondo Irpet) e il tasso di disoccupazione che, negli ultimi due anni, è salito di altrettanto (dal 5,7% del 2010 al 7,8% del 2012). Certo, il ritmo di crescita di questo segmento della popolazione toscana si è significativamente attenuato rispetto a quello tenuto dal 2002 al 2008 (periodo in cui si è assistito ad incrementi

medi del 20% su base annua) ma è comunque sufficiente a mantenere la Toscana fra le grandi regioni d'immigrazione d'Italia e d'Europa: non è italiano, infatti, il 9,5% dei cittadini residenti in Toscana, un dato nettamente superiore sia a quello nazionale (7,4%) che a quello dell'Unione Europea (6,8%) e che da un lato aiuta a comprendere come, ormai già da tempo, gli immigrati

costituiscono una componente strutturale della popolazione e della società regionale ma dall'altro rischiano di oscurare, almeno in parte, l'impatto della crisi sull'immigrazione toscana che ha minato seriamente quel modello, valido almeno fino alla vigilia della crisi, centrato sulla capacità attrattiva della cosiddetta "Toscana dell'Arno" - con Firenze e Prato al centro, Arezzo a monte e Pisa a valle -, basata fondamentalmente sulle opportunità occupazionali assicurate dai distretti della piccola e media impresa di quest'area.

Motivi del soggiorno e nuovi nati

Che, beninteso, continua ad avere una sua rilevanza se è vero che ancora all'inizio del 2012 il 58,7% dei permessi di soggiorno rilasciati a immigrati non comunitari è stato per motivi di lavoro contro il 32,8% per ricongiungimento familiare. Ma non è più l'elemento principale capace di giustificare le modalità d'aumento della popolazione straniera sul territorio regionale: guardando, infatti, ai soli nuovi documenti di soggiorno rilasciati ad immigrati toscani sempre nel 2011 si scopre che quelli per motivi di lavoro sono appena un quinto (19,7%) dei 23.746 permessi riconosciuti nell'arco dei dodici contro ben il 40% di quelli che, invece, ne hanno ricevuto uno per motivi familiari. In altri termini l'effetto congiunto da un lato della crisi economica e delle minori opportunità occupazionali anche per la manodopera immigra-

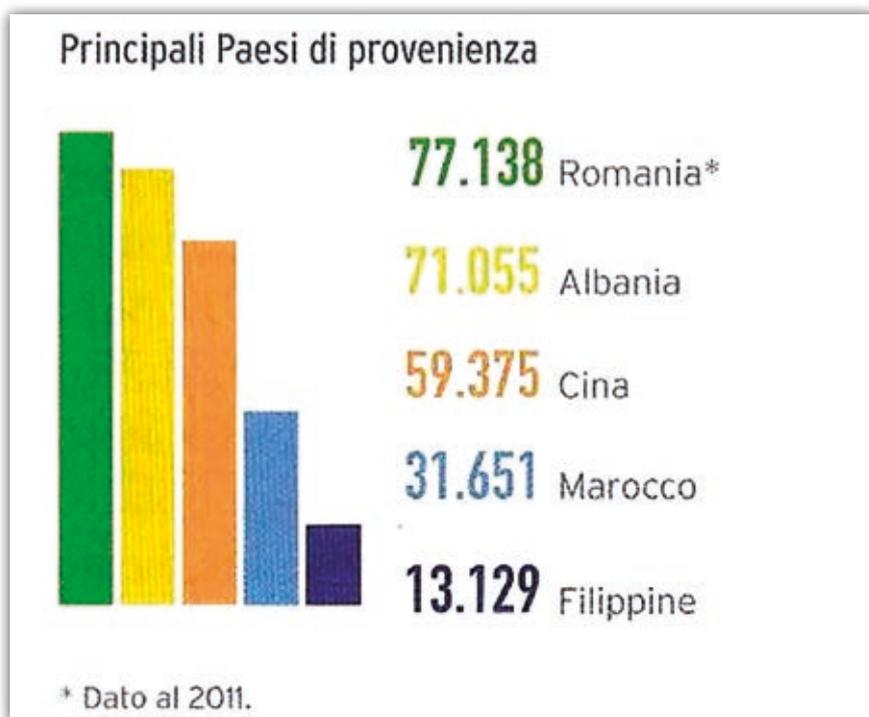


ta e dall'altro del crescente radicamento sul territorio regionale delle comunità straniere fa sì che questo segmento della popolazione toscana continui a crescere soprattutto per la ricomposizione sul nostro territorio delle famiglie immigrate con uno dei due coniugi che sempre più spesso viene raggiunto in Toscana dall'altro o dai figli, come dimostrano i dati più recenti sui permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, e per il loro cre-

scente radicamento sul territorio di cui è indicatore sicuramente attendibile la scelta sempre più frequente di fare della Toscana il luogo di nascita dei propri figli: ha genitori stranieri, infatti, circa un quinto (19,4%) di tutti i bambini nati in Toscana nel 2012, un'incidenza che sale addirittura al 25,5% se, invece, si prendono in considerazione anche quelli nati da coppie in cui solo uno fra il papà e la mamma è immigrato. Si tratta di valori significativamente più alti di quelli medi nazionali, pari rispettivamente al 15% per i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri e al 20,1% nel caso in cui non sia italiano solo uno dei due, e soprattutto tre volte più elevati di quelli del 1999, quando i figli dei genitori stranieri furono pari al 5,8% di tutti i nuovi nati e quelli con solo il papà o la mamma immigrato si fermarono al 9,1% del totale. Numeri e ritmi d'incremento che confermano, anche per la Toscana, la necessità, ormai non più procrastinabile, di riformare la normativa sulla diritto di cittadinanza in modo da consentire a decine di migliaia di bambini nati e vissuti qua di poter divenire prima e più facilmente cittadini italiani.

L'immigrazione a scuola

Comunque che l'integrazione delle c.d. "seconde generazioni" e la capacità di offrire ai giovani immigrati possibilità di realizzazione economica e socia-



Poveri di origine straniera, sempre più famiglie e meno singoli

Il 67,2% degli immigrati che nel 2012 hanno bussato alle porte di un centro d'ascolto Caritas è sposato. E il 22,6% di essi ha due o più figli a carico.

Il radicamento delle comunità immigrate nel territorio e nella società regionale, paradossalmente, emerge in modo nitido anche dall'analisi del "Dossier 2013 sulle povertà in Toscana", il rapporto giunto alla decima edizione e realizzato dalle Caritas della Toscana in collaborazione con l'amministrazione regionale (nell'ambito del progetto Mirod) basandosi sui dati e le informazioni raccolte dai Centri d'Ascolto delle Caritas delle 17 diocesi

della regione aggiornati al 31 dicembre 2012. Un archivio che, proprio per la tipologia di dati che raccoglie, è capace di fornire un quadro approfondito e dettagliato non tanto per quel che riguarda gli immigrati presenti in Toscana bensì su quella porzione di tale popolazione che ha vissuto o si trova a vivere una situazione di disagio e ha deciso di rivolgersi alla Caritas per cercare una possibile via d'uscita. Da cui emerge con chiarezza come le specificità e pecu-

liarità che, da molti anni contraddistinguono il rapporto fra i cittadini stranieri e i luoghi d'ascolto delle Caritas diocesane vanno sempre più attenuandosi per uniformarsi, in misura crescente, alle condizioni degli italiani che si sono rivolti alle stesse strutture. In altri termini, quindi, la distinzione fra povertà autoctone e povertà immigrate va assottigliandosi sempre di più in conseguenza del carattere marcatamente trasversale dei fenomeni e delle cau-

le all'altezza delle loro capacità e aspettative sia la sfida del futuro per la Toscana (e non solo) emerge con chiarezza anche dai numeri relativi agli iscritti a scuola: i bambini e i ragazzi stranieri presenti nelle aule della regione, infatti, nel 2012/13 sono stati 62.449, pari al 7,9% di tutti gli studenti immigrati presenti nelle scuole toscane per un'incidenza sul totale della popolazione studentesca del 12,4% (nettamente superiore all'8,8% nazionale), un'incidenza che è il prodotto di un andamento differenziato nei diversi livelli scolastici. Si parte, infatti, da un'incidenza del 13,1% nelle scuole dell'infanzia per salire al 13,2% alle primarie e al 14,3% alle secondarie di primo grado e scendere al 9,9% in quelle di secondo grado. Fra l'altro quasi la metà (47,5%) degli oltre 62mila studenti stranieri che frequentano le aule della regione è nato in Toscana, un dato che cresce ulteriormente nelle aule dei gradi scolastici più bassi (addirittura 81,6% alle scuole dell'infanzia e 61,3% alle primarie) per calare in quelle in cui siedono gli alunni un po' più grandi (34,8% alle secondarie



di primo grado e 10,9% in quelle di secondo grado).

I contesti provinciali

Per quanto riguarda, invece, le principali aree d'insediamento della comunità immigrata che vivono nel territorio regionale, nonostante le conseguenze della crisi sui distretti della piccola e media impresa, la "Toscana dell'Arno" si conferma come l'area di principale insediamento delle collettività straniere dato le province di Firen-

ze, Prato, Arezzo e Pisa, sommate, raccolgono il 61,9% di tutti gli immigrati residenti. Nel dettaglio il capoluogo regionale in valori assoluti si conferma il principale contesto provinciale d'insediamento con 109.721 immigrati regolarmente iscritti nei registri anagrafici, pari al 31,3% del totale. Seguono Prato (36.596 per un'incidenza del 10,4%), e Arezzo (35.772; 10,2%) e Pisa (34.985; 10%). La graduatoria, però, si modifica leggermente se si prende in considerazione l'incidenza degli immigrati sul totale degli stranieri residenti in ciascuno dei singoli territori provinciali, l'indicatore più preciso per dare conto dell'effettiva presenza degli immigrati in un determinato territorio. Che, invece, raggiunge il valore più elevato a Prato, territorio in cui vivono 14,7 stranieri ogni 100 residenti. Seguono quattro contesti provinciali che si pongono al di sopra della della media regionale: Firenze (11,1%) e Arezzo e Siena (10,4%). Tutte le altre, invece, si pongono al di sotto di questa soglia (Pistoia 8,6%, Pisa e Grosseto 8,5%, Lucca e Livorno 6,9% e Massa Carrara 6,9%).



► se che conducono a situazioni di disagio ed esclusione: la realtà, infatti, è che i poveri si trovano a vivere in situazioni e condizioni fra loro molto simili a prescindere dal Paese d'origine.

Per rendersene conto è sufficiente leggere i dati del "Rapporto Povertà" riferiti alle 27.095 persone che nel 2012 hanno bussato alle porte delle Caritas della Toscana: è vero, infatti, che la stragrande maggioranza di essi, come negli anni precedenti, è ancora d'origine straniera, ma con una quota percentuale che, pur rimanendo largamente predominante - più dei due terzi (68,9%) -, rispetto al 2006 ha perso ben 7,2 punti; parallelamente, invece, è aumentata quella degli italiani, salita dal 21,9% di sette anni fa al 31,1% di fine 2012. Si accorcia, dunque, la forbice fra le quote percentuali di cittadini italiani e immigrati che hanno chiesto aiuto ai Centri d'Ascolto e si uniformano pure durata e modalità di frequenza dei CdA da parte delle due popolazioni visto che in entrambe i casi sono simili sia le percentuali di coloro che vi si sono recati per la prima volta nel 2012 (46,3% per gli italiani e 46,8% per gli stranieri)

La disoccupazione Senza lavoro il 79% degli stranieri "toscani" che hanno chiesto aiuto alla Caritas.

che quelli di chi, invece, li frequenta da prima del 2008 (21,6% per i primi e 21,9% per i secondi), tendenze più che sufficienti per affermare che "di fatto non corrisponde più al vero l'osservazione tradizionale secondo cui gli italiani tendono ad instaurare un rapporto di maggiore durata con il Centro rispetto agli stranieri: ormai la frequentazione dei CdA avviene con modalità, durata e intensità comparabili fra gli italiani e chi proviene dall'estero" (Dossier 2013 sulle povertà in Toscana, pag. 23-24). Più rilevante, però, è evidenziare la sempre più marcata caratterizzazione familiare degli immigrati seguiti dai Centri d'Ascolto delle Caritas regionali se è vero che vivono con la propria famiglia il 67,2% degli stranieri coniugati contro il

61,9% del 2009 e che il 22,6% di essi ha due o più figli a carico, un'incidenza percentuale che supera anche quella analoga riferita agli italiani (19%) e soprattutto che è triplicata nell'arco di soli sei anni dato che nel 2006 si arrestava al 7,2%. Il fatto di avere sempre più spesso a che fare con nuclei familiari piuttosto che con singoli immigrati costituisce un salto qualitativo di non poco conto che vale tanto per i CdA quanto per gli altri servizi socio-assistenziali del territorio sia pubblici che del privato sociale, ed ha assunto dimensioni significative in tempi decisamente brevi: ancora nel 2009, infatti, meno della metà degli stranieri registrati negli archivi dei Centri d'Ascolto risultava avere un figlio a carico (47,5%), percentuale che solo tre anni dopo, alla fine del 2012, era già balzata al 65,8%.

La spinta verso la spirale del disagio e dell'impoverimento per quanto riguarda gli immigrati molto spesso è la disoccupazione o, comunque, difficoltà collegate con il mondo del lavoro. Le quali, ovviamente, sono senz'altro un fardello pesante anche per gli italiani, soprattutto in questi ultimi anni di crisi economica, ma che, almeno per quel che concerne le informazioni raccolte dagli operatori dei Centri d'Ascolto, sembra penalizzare maggiormente gli immigrati se è vero che sono senza lavoro circa quattro stranieri su cinque (ben il 79%) di coloro che sono stati incontrati dalla Caritas nel 2012, percentuale in crescita significativa dato che nel 2006 si fermava al 71,6 e soprattutto notevolmente più alta di quella degli italiani che è, comunque, si ferma ad un tutt'altro che tranquillizzante 64,9%.

Viceversa, invece, pur rimanendo un elemento problematico rilevante anche dal punto di vista quantitativo, si riduce il peso relativo degli irregolari che sono pari circa un quarto (24,1%) di tutti gli immigrati registrati ai CdA, un dato in costante e decisa contrazione già da diversi anni visto che ancora nel 2006 oltre la metà degli stranieri (55%) era privo di titolo legale di soggiorno.

Prestito sociale, a Pisa erogati 42 contributi per un totale di 107.000 euro

*L'intervento è ancora in corso, ma già sono emerse diversi problematiche.
Il direttore della Caritas diocesana don Emanuele Morelli fa il punto su tutte le criticità.*

Duecentosettanta persone incontrate e 42 prestiti erogati per un totale di 107mila euro già distribuiti su un totale di 150mila destinati dalla Regione al territorio dei nove comuni della Zona Pisana (Calci, Cascina, Fauglia, Lorenzana, Orciano Pisano, Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano) e gestiti attraverso i centri d'ascolto della Caritas, che funge da capofila, ma anche di Misericordia e Pubblica Assistenza. Sono alcune dei numeri del "prestito sociale", l'intervento varato dalla Regione nell'autunno scorso e che prevede piccoli finanziamenti fino a tre mila euro da restituire senza interessi in favore di coloro che si trovano in una situazione di fragilità socio-economica, con particolare attenzione a famiglie numerose, nuclei monoparentali con minori o situazioni di disagio a carico o ancora con persone "over 50" che hanno perso il lavoro. Cifre forzatamente aride e incomplete di un'iniziativa che, a cavallo fra fine febbraio e inizio marzo, ha però attirato su di sé diverse critiche. «Il problema a monte è stato che questa misura è arrivata fuori tempo massimo dato che la crisi



Il limite
"Misura generalista,
ha frustrato
troppe aspettative"

economica è così grave e pesante che le famiglie da tempo in situazione di grave difficoltà non hanno le risorse per restituire il prestito» spiega il direttore della Caritas diocesana di Pisa don Emanuele Morelli le cui uscite pubbliche, proprio in quel periodo, hanno per prime sollevato i problemi. *A parte questo che cosa c'è che non va?* «In primo luogo che è una misura

troppo generalista, dato che possono accedervi tutti coloro che hanno un reddito Isee inferiore ai 15mila euro: in questo modo, essendo mancata pure una corretta informazione, si sono generate aspettative molto elevate, peraltro destinate ad andare frustrate, e i centri sono stati letteralmente presi d'assalto da persone che s'aspettavano una sorta di sostegno o contributo a fondo perduto ...».

Quando parla di carenze informative fa riferimento anche all'equivoco della restituzione con lavori socialmente utili?

«Sicuramente questo è stato un problema non da poco. Nel bando e nei progetti, infatti, è prevista questa forma che poi è stata "sconfessata", nei fatti, dalla Regione, generando frustrazione nei richiedenti. D'altronde una misura di questo tipo avrebbe richiesto una preparazione, da punto di vista regolamentare e operativo, assai impegnativa dato che, da un lato, le associazioni si sarebbero trovati a dover gestire personale non qualificato in servizi che richiedono competenza e formazione, e dall'altro sarebbe stato necessario un intervento normativo *ad hoc* per disciplinare questa modalità di restituzione del prestito, differenziandola dal lavoro nero».

C'è, comunque, qualcosa da salvare?

«Certamente. In primo luogo, comunque, stiamo contribuendo ad alleviare le fatiche di diverse famiglie, molte di più di quelle sostenute con i fondi della Regione dato che solo noi, come Caritas di Pisa, finora abbiamo aiutato direttamente 25 famiglie che non potevano essere supportate con il prestito sociale per un'esposizione complessiva, per il momento, di circa 15mila euro. E poi si è creata una rete di lavoro tra persone e organizzazioni con pensieri diversi che si sta rivelando una risorsa importante per il territorio».

I dieci centri d'ascolto

Dieci le strutture cui rivolgersi per fissare un appuntamento e valutare la possibilità di richiedere il finanziamento: per quanto riguarda la **Caritas diocesana** ci sono i **due centri d'ascolto cittadini** della Caritas (uno in **via delle Sette Volte**, 17, tel. 050.570606 e l'altro in **Piazza Arcivescovado**, 18; tel. 050.560952) e quelli di **Pisanova** (Via Avanzi 2, Pisa - tel.388.5805776), **Pontasserchio** (Via Vittorio Veneto, 106 San Giuliano Terme - tel. 050.570606) e **Vico-**

pisano (via Moricotti 2, Vicopisano - cell. 388.5805776). Poi ci sono i **centri antiusura della Misericordia**: quello di **Pisa** è in **via Gentile da Fabiano**, 1 (tel. 050.9912923), ma ci sono anche quelli di **Cascina** (via Palestro, 23 - tel.050.701901) e **Navacchio** (via Tosco-Romagnola 1914 - tel. 050.7518230 e 050.7518262). E quelli della **Pubblica Assistenza di Pisa** (via Bargagna, 2 - tel.050.941507) e del **Litorale a Marina di Pisa** (Viale Repubblica Marina, 68 - tel. 366.6545115).

Prestito sociale, le proposte di Caritas Pisa

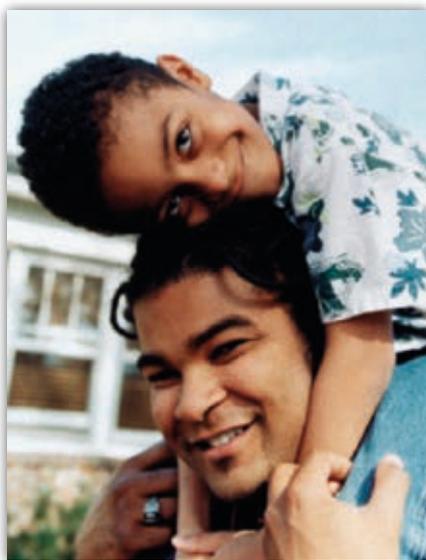
Accesso al servizio solo per chi ha un reddito Isee fra i 5 e i 20mila euro. Per gli altri maggiori contributi a fondo perduto e "borse lavoro" per i disoccupati.

foto: Archivio Caritas

Tre suggerimenti per migliorare il prestito sociale e, più in generale, le misure a sostegno delle categorie meno abbienti.

Dalla critica alla proposta: la Caritas diocesana di Pisa, dopo aver sollevato diverse obiezioni e perplessità, lancia il suo sasso nello stagno per provare a smuovere le acque precisando che «ad oggi – spiega il direttore don Morelli – se il nuovo bando sarà riproposto alle stesse condizioni attuali, siamo orientati a non partecipare».

Per quanto riguarda il prestito sociale, la cosa più importante da fare è quella «di definire con maggior precisione i destinatari dell'intervento identificando meglio la cosiddetta "fascia grigia": è necessario, infatti, individuare una soglia diversa d'accesso al prestito – ad esempio un reddito Isee che varia da un mi-



L'orientamento
"Se non cambia
qualcosa,
non parteciperemo
al prossimo bando"

nimo di cinque mila a un massimo di 20mila euro – in modo da escludere coloro che, per reddito, possono essere presi in carico dai servizi sociali, consentendo, invece, la possibilità di erogazione del prestito solo a coloro che sono in grado di restituire la somma ottenuta ed eliminando, quindi, la possibilità della restituzione con le attività socialmente utili».

Al posto della quale, eccoci alle altre due misure proposte all'amministrazione regionale, «occorrerebbe stanziare maggiori risorse per i trasferimenti monetari da destinare alle fasce deboli con interventi a fondo perduto da far gestire ai servizi sociali piuttosto che ai soggetti del terzo settore».

E poi sarebbe necessario «proporre delle "borse lavoro" per sostenere coloro che si trovano in condizione di disoccupazione».

Pace

Ucraina, "cessi ogni azione violenta"

L'appello di Papa Francesco e il lavoro della Caritas nazionale, già mobilitati accanto alle vittime. Come fare per effettuare un'offerta.

Con l'animo preoccupato seguo quanto in questi giorni sta accadendo a Kiev, assicuro la mia vicinanza al popolo ucraino e prego per le vittime delle violenze, per i loro familiari e per i feriti. Invito tutte le parti a cessare ogni azione violenta e a cercare la concordia e la pace del Paese». Questo l'appello di Papa Francesco dedicato a quanto sta accadendo in Ucraina. Parole, però, che sembrano rimanere inascoltate, stanti il numero crescente di vittime e le continue violenze che destano una crescente preoccupazione.

Anche Caritas Ucraina ha lanciato un appello: «Condanniamo le azioni che mirano a limitare i diritti civili e dichiariamo il nostro sostegno e solidarietà a tutti coloro che dimostrano pacificamente sulla piazza – ha detto il presidente di Caritas Ucraina Andriy Waskowycz – Il confronto tra le forze governative e la società civile ha provocato cento vittime e più di mille feriti: per questo facciamo un appello affinché si preservi la solidarietà nazionale e si fermi lo spargimento di sangue».

La Caritas in Ucraina si è già mobilitata per prestare soccorso alle famiglie delle vittime, avviando una prima distribuzione di beni di prima necessità e materiale sanitario. Inoltre si sta predisponendo un progetto nel lungo periodo per il sostegno psicologico delle famiglie delle vittime e la riabilitazione psico-fisica delle persone rimaste gravemente ferite.

Per sostenere gli interventi della Caritas in Ucraina con un'offerta c'è il conto corrente postale numero 11989563, intestato a Caritas diocesana di Pisa, Piazza Arcivescovado,18 – 56124 Pisa. E il conto corrente bancario IT86L0103014010000000390954. Nella causale del versamento è importante indicare nella causale "Europa – Emergenza Ucraina".

Cittadella della Solidarietà, consegnate le prime 50 tessere per fare la spesa

Da marzo è in funzione il supermercato per le famiglie in difficoltà ospitato nei locali dell'ex cinema "20+1" al Cep.

Clienti speciali. Famiglie e persone in difficoltà. Sono cinquanta le tessere già assegnate ad altrettanti utenti che hanno cominciato a fare regolarmente la spesa all'interno della Cittadella della Solidarietà del Cep. Si è, infatti, conclusa la prima - impegnativa ed indispensabile - fase di "rodaggio" dell'emporio e dallo scorso 1 marzo la struttura è entrata del tutto in funzione nei locali che per decenni hanno ospitato il cinema "20 +1". Ma 50 è solo un numero di partenza: gli utenti cresceranno progressivamente di settimana in settimana con l'obiettivo di rispondere ai bisogni delle famiglie in difficoltà presenti sul territorio.

La "Cittadella della solidarietà" - "opera segno" della Caritas diocesana nel nome di San Raineri, gestita dalle cooperative sociali "Axis" e "Il Simbolo - era stata completata e inaugurata al Cep il 29 giugno scorso, grazie al contributo fondamentale della Fondazione Pisa e il sostegno del Comune: un servizio innovativo per il quale si è resa necessaria anche una fase di test per quanto riguarda il software che gestirà la spesa e riconoscerà le tessere a punti presen-



Come funziona
Si paga con i crediti caricati sulla scheda e decisi dalla una commissione ad hoc

tate dagli utenti. Ora è tutto pronto: porte aperte per gli utenti ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 17 mentre al mattino - dalle 10 alle 13 - per lo scari-

co e l'arrivo della merce. Generi di prima necessità e vestiario che non viene acquistato con denaro ma attraverso un "credito" di punti che varia a seconda delle necessità di ognuno ed è stabilito da una commissione di operatori (pubblici e privati) che lavorano sui temi della povertà e del disagio. Prodotti che arriveranno alla Cittadella grazie al progetto "Coop Buon Fine" (che si propone il recupero di quei prodotti ancora buoni ma che a causa della scadenza ravvicinata o delle ammaccature sulla confezione non possono più essere riproposti sugli scaffali), al lavoro del Banco Alimentare, a collette e donazioni. In modo simile funziona anche l'emporio degli abiti che sarà rifornito attraverso il progetto "Abitiamo l'usato", promosso da Caritas, Acli e San Vincenzo de' Paoli.

«Questi mesi di rodaggio - spiega il direttore della Caritas diocesana Emanuele Morelli - sono stati utili per mettere a punto una serie di carte e documenti necessari al buon finanziamento della Cittadella, primo tra tutti il regolamento per l'erogazione dei generi alimentari e di prima necessità. E' stato inoltre siglato un importante protocollo d'intesa tra Società della Salute della Zona Pisana, Usl 5, Caritas, Comune di Pisa, Guardia di Finanza e Nucleo anti-sfisticazione dei Carabinieri per lo sviluppo di politiche per promuovere il riuso e ridurre lo spreco di beni, alimentari e non. Un accordo che porterà, per esempio, al recupero del cibo avanzato nelle mense. Per fare ciò sono state messe nero su bianco anche alcune dettagliate linee guida per il recupero, conservazione, confezionamento, trasporto e somministrazione degli alimenti».

Al Cep è attivo anche il patronato Acli

Dalle pratiche d'invalidità a quelle relative agli infortuni sul lavoro. Anche per tutto questo si potrà andare alla "Cittadella della Solidarietà" perchè in uno degli spazi collegati al «supermercato della solidarietà» promosso dalla diocesi nei locali del Cep sotto la chiesa di San Rainerino ha aperto i battenti una nuova sede del patronato e del centro di assistenza fiscale delle Acli. Il primo è attivo il lunedì e il venerdì dalle 15

alle 18 e si occupa di servizi quali le pratiche di pensione di anzianità, pensioni di vecchiaia e invalidità, tutto ciò che riguarda l'assistenza sociale e sanitaria, i problemi legati al lavoro e alla disoccupazione, la tutela della famiglia, dei minori e delle persone anziane. Nei giorni di martedì e giovedì, invece - sempre dalle 15 alle 18 - saranno operativo il Centro di assistenza fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati.

«... abbiamo conosciuto cos'è la povertà»

Sei i "discoli" dell'alberghiero "Matteotti" che hanno accettato di "scontare" la sospensione da scuola con attività di volontariato nei centri Caritas. Due di loro hanno raccolto l'esperienza.

foto: Archivio Caritas

Eccessi e moti di ribellione, a volte un gesto di troppo magari accompagnato da qualche espressione colorita. Cose che capitano negli anni dell'adolescenza e che, quindi, sono pane quotidiano di docenti e operatori scolastici degli istituti superiori. Che, spesso, vengono accompagnati da sanzioni quali qualche giorno di sospensione. Che all'Istituto alberghiero "Matteotti" di Pisa hanno pensato bene di poter commutare in uno periodo di volontariato, di pari durata, in uno dei centri operativi della Caritas diocesana. Già sei ragazzi hanno sperimentato questo tipo di formazione e due di loro hanno raccontato la loro esperienza di servizio per la comunità pisana.

Esse è un giovane quindicenne molto vivace che manifesta la sua vitalità con brio e fierezza. A scuola, però, si devono rispettare delle regole di condotta e se non vengono osservate, come conseguenza, c'è uno scotto da pagare. Lo scalmanato, quindi, si è ritrovato con un periodo di sospensione di tre giorni. *Esse*, tuttavia, non è rimasto a casa,



ma ha prestato il suo aiuto alla Cittadella della Solidarietà del Cep per ben due giorni.

Un momento questo che «mi ha fatto crescere, illustrandomi una realtà lontana dalla mia routine». Lo stesso è successo ad *Emme*, sedicenne dinamico e pieno di energia. Come *Esse*, anche lui ha sgarrato con la sua condotta e al terzo richiamo è scattata la sospensione. Quindi, per due mattinate,

lo studente ha prestato servizio ad uno dei centri di solidarietà Caritas. Ancora una volta la Cittadella ha ospitato un allievo del Matteotti e lo ha seguito durante la sua permanenza. La disponibilità e l'accoglienza del centro ha ricevuto *Emme*, che si è ritrovato a lavorare «in un posto davvero curioso, che gli ha insegnato cosa significhi la povertà e l'aiuto verso gli altri».

I due ragazzi non conoscevano quella realtà. Ora, però, l'esperienza ha maturato in loro la consapevolezza dell'esistenza di condizioni diverse e complesse dissimili dalle loro. «Oltre ad essere delle giornate divertenti perché non siamo andati a scuola - hanno commentato - queste mattine ci hanno permesso di conoscere qualcosa di nuovo che ci ha colpito». L'esperienza vissuta, quindi, rappresenta un modo per far riflettere e responsabilizzare, in modo tale che con il tempo anche quella sfrenata esuberanza si trasformi in una consapevole e positiva voglia di fare.

Michele Bulzomi

Al Matteotti affidata l'organizzazione del pranzo di Natale per i poveri

La Caritas è un organismo pastorale la cui testimonianza di carità si inserisce in numerosi spazi della vita. La crescita personale, l'attenzione alla giustizia sociale, la capacità di sensibilizzare la società civile sono alcuni degli obiettivi che, da sempre, l'ente si prefigge.

La diocesi pisana compie il suo operato in una dimensione pedagogica che fa da cornice ai citati obiettivi. Da qui nasce, quindi, la collaborazione con l'Istituto professionale di Stato per i servizi alberghieri e della Ristorazione (Ipssar) "Giacomo Matteotti" e la conseguente sotto-

scrizione di un protocollo d'intesa fra i due soggetti.

L'accordo ha come scopo la realizzazione di processi formativi per l'educazione alla professione e al vivere civile.

Punti fondamentali sono l'attivazione di percorsi di indirizzo alla solidarietà e alla cittadinanza attiva, come anche la sottoscrizione di apposite convenzioni per l'esercizio di tirocini all'interno dei servizi della "Cittadella della Solidarietà", delle mense dei poveri di San Francesco e del Cottolengo.

Prevenire e contrastare la disper-

sione scolastica, inoltre, è un obiettivo del protocollo.

Per questo, gli alunni soggetti a provvedimenti disciplinari saranno accolti presso i servizi Caritas per commutare lo scotto in un periodo di volontariato, secondo i tempi e i modi decisi dal "Matteotti". L'Istituto infine, si impegna a conferire alla Caritas il cibo confezionato in occasione di eventi esterni all'istituto e a predisporre il pranzo di Natale per gli indigenti ricevuti dalla diocesi.

Michele Bulzomi

«Il vero principio non negoziabile? Non si può servire Dio e mammona»

Monsignor Luigi Bettazzi, 93enne vescovo emerito di Ivrea e testimone del Concilio, al convegno organizzato a Calci sulla Chiesa dei poveri.

Foto: Archivio Caritas



E pensare che se fosse vissuto oggi avrebbe pure rischiato di diventare Papa». È con una battuta che monsignor Luigi Bettazzi, il 93enne vescovo emerito di Ivrea e testimone del Concilio Vaticano II, ha introdotto l'altro protagonista principale della tavola rotonda dedicata alla "Chiesa dei Poveri" organizzata dalla parrocchia di Calci e ospitata nel cinema teatro "Valgraziosa" alla fine di febbraio, quel Giovanni Berti divenuto francescano con il nome di Michele da Calci e poi "fraticello minorita", arso sul rogo il 30 aprile 1389 a Firenze, in quanto eretico perchè sostenitore della dottrina secondo cui Gesù e gli apostoli non avevano avuto proprietà, né personalmente, né in comune. Poche parole, con evidente riferimento a Papa Francesco, per strappare un sorriso alle oltre cento persone in platea e focalizzare l'attenzione su quel

lo che per monsignor Bettazzi è il cuore della riflessione: «Non si può servire contemporaneamente Dio e mammona è il vero principio non negoziabile per la vita del credente perchè ogni volta che si anela al potere e si entra nelle sue logiche, si esce da quella di Dio». Emblematica, al riguardo, la storia delle prime comunità cristiane: «La solidarietà e la condivisione è lentamente venuta meno, mano a mano che si allentavano le persecuzioni - ha spiegato -. Quando poi è arrivato il sostegno esplicito dello Stato, il Papa è diventato un Re a tutti gli effetti e, guarda caso, proprio in quel momento, sono nate le contestazioni al potere degli ordini monastici che, ovviamente, durano fino a che non entrano essi stessi nelle logiche del potere. Però la battaglia contro la ricchezza nella chiesa è stata ricorrente tanto quanto la tentazione del potere: per questo prima i frati minori presero le distanze dai francescani, poi i cappuccini dai frati minori e così via fino ad arrivare, recentemente, ai Piccoli Fratelli di Charles de Faucauld». In precedenza era intervenuto il filosofo Maurizio Iacono, fino al 2012 preside della facoltà di Lettere dell'ateneo pisano - «facciamo nostro il messaggio di fra' Michele che, non solo andò contro l'autorità papale, ma pure contro l'opinione pubblica del suo tempo, un messaggio importante per i nostri politici, sempre più schiavi del consenso» - e prima ancora Gino Anchisi dell'associazione "Amici di Cavour" e il preside dell'Istituto di Scienze Religiose monsignor Roberto Filipini oltre a monsignor Antonio Cecconi e Bruno Possenti, rispettivamente, parroco e sindaco di Calci.



Fra' Michele da Calci

Fu arrestato pochi giorni dopo essere arrivato a Firenze e arso al rogo il 30 aprile 1389 oltre la Porta della Giustizia, vicino alla chiesa di Santa Maria del Tempio, dopo essere stato dichiarato eretico dal vescovo di Firenze Bartolomeo Oleari per le sue credenze riguardo alla povertà di Cristo e degli apostoli e aver subito la conseguente cerimonia della svestizione e degradazione prima di essere consegnato alle autorità comunali. Michele da Calci, al secolo Giovanni Berti, era uno di quei frati minori francescani sostenitori della tesi secondo cui Gesù e gli apostoli non avevano avuto proprietà, né personalmente, né in comune, una dottrina affermata anche dal pontefice Niccolò III nel 1279 con la bolla "Exit qui seminat" poi condannata da Giovanni XXII con un'altra bolla, "Cum inter nonnullos", del 1323. Convinzioni che non rinnegò mai, neppure in punto di morte accusando, anzi, il pontefice di eresia per aver definito Cristo «proprietario» contrapponendolo ai santi Francesco, Domenico e Bonaventura ma anche il teologo Gioacchino da Fiore e il predicatore francescano Pietro di Giovanni degli Olivi. Nelle parole di Michele da Calci, raccontata in una breve narrazione in volgare opera di un anonimo fiorentino ("La storia di fra' Michele minorita"), la scelta di povertà radicale, sottolineata dal frequente richiamo all'osservanza integrale della regola di San Francesco, si lega strettamente alla disponibilità a morire per testimoniare la propria fede: nei colloqui con il compagno di prigionia e soprattutto di fronte al vescovo e poi davanti al capitano del popolo e del comune, infatti, Michele rivendica chiaramente la sua appartenenza a una chiesa opposta a quella ufficiale, ma in continuità con quella delle origini del cristianesimo.

Senza fissa dimora

Di successive sottrazioni
 dirne d'un altro giorno
 intemperie comprese
 e di sberleffi attivi sul suo conto
 ne scrisse e cancellò
 notti di crepacuore
 un frego al muro
 non per dimenticanza ma per dire
 che l'acqua non inchioda i suoi zampilli.
 Era la scrivania col doppiopetto
 e la sua gonna un fiore di genziana
 quando i silenzi aprirono ferite
 quando i lutti la fecero ingrigire
 orfana d'ogni amore
 nel corpo arrugginito
 e più nessuno c'era a farle luce.
 È tutta in un carrello la sua vita
 raminga sulla strada
 un fiore morto nei capelli un fiore
 di plastica a fermaglio
 il nero d'unghie che non le si addice
 un nuovo tocco di vernice
 va rasentando specchi di vetrine
 tra gli abiti eleganti e i manichini
 appare il suo riflesso: un fagotto di stracci
 nomade tra le frange dei passanti
 una scia di fuliggine sul viso
 qualcuno storce il naso
 lei cammina
 ha gli occhi prosciugati e non sa dove
 sarà rifugio il prossimo cartone
 della sua casa a ore.

Cristina Bove

